

conclusione del reato, che è iniziato con tutte le altre attività che prima abbiamo esaminato. Senza la firma dell'atto quadro, davanti al quale - ricordiamo - sono scappati gli altri commissari, il reato di bancarotta non si sarebbe perfezionato. Ora, D'Ercole avrebbe anche potuto non firmare, ma lo ha fatto, ha dato la sua adesione. Quindi ricordando, intanto, che D'Ercole si interessò della formulazione dell'atto quadro, risulta dagli atti del processo che prese parte alla sua formulazione, quindi studiò la situazione, non poteva non avere ragionato su quella "particolare propensione alla fuga dei commissari giudiziari" di cui parla il Tribunale, che lo avevano preceduto; come sicuramente era a conoscenza, perché la questione era stata trattata dai giornali, delle dichiarazioni rilasciate da Gambino, dichiarazioni ricordiamo pesanti, da Cigliana sulla questione sul Piano Capaldo. Lo stesso Piovano, che D'Ercole a dibattimento ci dice: ma lui se ne andò perché la moglie stava male, sì, certo, la giustificazione ufficiale sicuramente fu questa, ma gli disse, e questo risulta dagli atti, che in quella situazione sarebbe stato necessario un legale, che lui non se la sentiva di sottoscrivere proprio perché serviva un legale, quello che era D'Ercole, che aveva quindi tutta la capacità di percepire la misura di ciò che si stava facendo. Mi rimetto per il resto alla impugnazione del Pubblico Ministero sulla posizione D'Ercole. Nella denegata ipotesi,